

Una zuccina piena di speranza

Di Marco Zucchi

A Cannes tocca a un film d'animazione svizzero

Quando gli si propone un paragone con Tim Burton, per il regista vallesano **Claude Barras** la cosa è evidente: l'autore di *Nightmare before Christmas* fa parte dei suoi punti di riferimento e nel realizzare le animazioni, con pupazzetti buffi dai grandi occhioni, ne tiene conto.

Il contesto della vicenda è problematico e parla di un bambino accolto in un foyer a seguito della tragica scomparsa della mamma alcolista. Sulla carta ci sarebbe di che tener lontano il pubblico dei più piccoli, invece ***Ma vie de courgette*** è un film perfetto per tutta la famiglia e riesce facilmente a coinvolgere bambini e adulti, grazie a una delicatezza, una dolcezza e un talento visivo degni dei grandi narratori per l'infanzia.

Il film di Barras è inserito nella Quinzaine des Réalisateurs di Cannes (proiezione il 15.5.) e fin dall'inizio è stato battezzato dal direttore della sezione autonoma come la migliore animazione di questa 69esima edizione del Festival.

Intanto il personaggio di Courgette sta piacevolmente invadendo la Croisette grazie ad una serie di raffigurazioni: sulla borse, sulle maschere-invito per il party del film, attraverso poster, cartonati e altro.



Sulla Croisette con la maschera di Courgette (RSI)

L'intervista con il regista

(CLAUDE BARRAS) *"Il film è partito dal libro, Autobiographie d'une courgette di Gilles Paris, che parla del punto di vista di un bambino che va in un foyer e vive con altri bambini in difficoltà. Si parla di come a poco a poco attraverso l'amicizia dei compagni e l'aiuto degli adulti del foyer si ricostruisce una fiducia nella vita. Avevo voglia di dedicare il mio primo lungometraggio sull'infanzia, perché ci sono molte emozioni che si schiudono seguendo un bambino o proiettandosi nel suo personaggio, c'è sempre un bambino dentro di noi. Inoltre il soggetto È abbastanza vicino ad alcuni melodrammi che avevo amato io da bambino, come Heidi, Remi o I quattrocento colpi. Mi hanno molto segnato e avevo voglia di restituirli alla gioventù di oggi con un film un po' diverso e un po' più realistico delle animazioni dei nostri giorni."*

(MARCO ZUCCHI) Parliamo del tratto grafico. Molti hanno evocato Tim Burton...

(CB) *"Io sono illustratore come primo mestiere e ho fatto già 5 cortometraggi con Cédric Louis. La sceneggiatura e l'identità grafica risentono della nostra ammirazione nei confronti di Tim Burton, forse più per i primi suoi lavori che per opere più recenti, che sono un po' standardizzati. Era molto più selvaggio agli esordi. E poi ci sono tante altre cose, come l'animazione cecoslovacca degli anni '60 fatte in stopmotion con pupazzetti. E altro. È stato un lavoro a due sui personaggi, poi Cédric ha iniziato a fare documentari in tv e io ho continuato con Courgette, ma ci sono ancora le tracce del suo lavoro."*

Guarda una scena di Ma vie de courgette

(MZ) Quali sono le tecniche utilizzate?

(CB) *"L'animazione è fatta in stop motion immagine per immagine, tradizionale. Si spostano i pupazzi e si fotografa, 24 foto per secondo per dare l'illusione del movimento. È una tecnica particolare perché contrariamente alle tecniche digitali è molto esigente, non si può mai correggere, è come l'improvvisazione jazz dal vivo che può solo andare in avanti, giocare con i difetti, altrimenti bisogna ricominciare da capo. È una peculiarità dello stop motion, che mi piace perché ti pone in una realtà fisica, come le riprese di un film dal vivo. Poi per la scenografia, cieli eccetera, avevamo il bluescreen e immagini di sintesi. O composizioni fotografiche. Utilizziamo anche tecniche molto moderne. Ad esempio servivano teste molto leggere perché sono grosse e l'armatura che regge i corpi dei personaggi è piccola, quindi le abbiamo fatte con delle stampanti 3D, c'è un guscio vuoto all'interno. E le riprese sono fatte con apparecchi fotografici digitali. Quindi il mélange di tecniche è totale."*

(MZ) Con più set paralleli o in sequenza?

"In effetti facevamo 3 secondi al giorno per animatore e per starci in 10 mesi abbiamo lavorato con 10 animatori in parallelo. E cinque set per costruire le scenografie, preparare la luce, e gli animatori si spostavano sull'una e sull'altra. Il mestiere più folle che ho visto sul set è quello dei miei assistenti che dovevano ogni giorno organizzare questo balletto di incastri. Con pochi pupazzetti perché ognuno costava 15mila euro per la fabbricazione. Dovevano essere ogni volta vestiti, svestiti, ripreparati con un'organizzazione imporessionante."

(MZ) Nei titoli di coda ci sono alcune figure professionali che rendono il film curiosamente simile a quelli realizzati con attori in carne e ossa...

(CB) *"Esattamente. Il pupazzo è in pasta da modellare. Le sculture le faccio io stesso con due assistenti. Poi c'è un responsabile della costruzione che taglia teste braccia gambe corpi armatura. Poi la costumista crea i costumi. Un pittore che crea i volti come un truccatore, poi bisogna continuamente cambiarli. È vero che le riprese somigliano a quelle di un film di fiction, ma tre secondi al giorno. Ma con un'energia molto dinamica."*

La borsina del film (RSI)

(MZ) Tornando alla trama, il film lavora molto sul concetto di senso di colpa: nella vita di questi bimbi non c'è solo il dramma, ma anche la sensazione che in fondo sia colpa loro se le cose vanno in una certa maniera...

(CB) *"Sì, È difficile ma allo stesso tempo fa parte delle storie che ai bambini abbiamo sempre raccontato, nelle favole tradizionali e nei film, da Bambi ad altri, che parlavano delle tappe importanti, della morte, del dolore, preparando un po' i bambini alla vita. Una cosa importante. E poi parla molto della nozione di famiglia. Cos'è la famiglia? Le persone che ci hanno generato o quelle con cui viviamo o gli amici? Parla di come passare da una all'altra senza generare rotture o dolore? Il film parla anche del fatto che si possono avere più famiglie. È moderno da questo punto di vista."*

(MZ) L'uscita di Ma vie de Courgette è già garantita in vari paesi, giusto?

(CB) *Sì, in Italia, in Belgio mi pare, si comincia a venderlo bene. Uscirà il 19 ottobre in Svizzera francese, tedesca e Francia, da voi già in settembre*

Zucchetti und Kartoffelkopf

Schweizer Trickfilm in Cannes

Die sind ja süß: In der Cannes-Nebenreihe «Quinzaine des réalisateurs» wurde am Sonntag auch «Ma vie de Courgette» vorgeführt, der Puppentrickfilm des Wallisers Claude Barras über einen Knaben, der nach dem Tod seiner alkoholkranken Mutter als Waise in ein Heim für verlassene Kinder kommt. Der Junge nennt sich «courgette», also Zucchetti, der Bully im Heim ruft ihn aber Kartoffelkopf, und eigentlich haben alle Riesenköpfe, die auf schwächlichen Puppenkörpern schaukeln. Das Drehbuch von Céline Sciamma («Bande de filles») holt viel Humor aus dieser Ode an die kleinen Vergessenen, auch wenn die ernsthafte Beschäftigung mit Missbrauch und Vernachlässigung bald unterzugehen droht in einer stark gesüßten Niedlichkeit. Doch die Kinderstimmen sind toll, und dem Applaus nach ist dieser Animationsfilm auch ein Hit beim erwachsenen Publikum. (blu)



Barras' «Ma vie de Courgette» bringt Schnee nach Cannes. Foto: Praesens Film

Der beste Schweizer Animationsfilm

Heute ist in Cannes Weltpremiere von «Ma vie de Courgette» des Wallisers Claude Barras



«Ma vie de Courgette»: Für Kinder, aber nicht kindisch

Matthias Lerf

Gegen Ende des Films weint die Freundin des kleinen Courgette. Der Junge, der auf Deutsch wohl «Zucchini» heissen wird, hat seine Camille im Heim kennen gelernt, wo Kinder aus sogenannten schwierigen Verhältnissen aufwachsen. Jetzt aber fliessen bei ihr Tränen des Glücks. Und als Zuschauer könnte man in diesem Moment auch ein paar Tränli verdrücken. So gelungen ist dieser Film.

Sicher, «Ma vie de Courgette» erzählt eine Geschichte für Kinder, gedreht in der sogenannten Stop-Motion-Technik mit grossköpfigen Puppen und prägnanten Gesichtsausdrücken. Aber der Film ist alles andere als kindisch, die Dialoge der französischen Drehbuchautorin Céline Sciamma sind präzise, die aufwendige Animation ist einwandfrei. Ja, der Film des Wallisers Claude Barras macht glücklich, ohne auf simple Tricks zurückgreifen zu müssen. Er geht wirklich ans Herz und ist der beste Schweizer Animationsfilm.

Die Stop-Motion-Technik aber ist so alt wie das Kino selber, schon Georges Méliès hat 1896 seine Raketen damit zum Mond geschickt. Und in den letzten Jahren haben renommierte Regisseure wie Tim Burton («Frankenweenie») und Wes Anderson («Fantastic Mr. Fox») auf diese Art die Puppentänze lassen.

Produziert hat den Schweizer Film der Genfer Max Karli, realisiert wurde er in einer Fabrikhalle bei Lyon. Dort entstanden – in sehr viel Handarbeit – die Puppen (46 Figuren davon gibt es) und ihre unzähligen Kostüme, dort wurde auf vielen Sets nebeneinander gleichzeitig gefilmt, geduldig, Bild für Bild, höchstens vier Sekunden Film pro Tag. Und dort sagte der Produzent bereits vor einem Jahr bei einem Studiobesuch: «Es wäre mein Traum, den Film am Festival von Cannes zeigen zu können.»

Jetzt ist es so weit, «Ma vie de Courgette» läuft heute in der renommierten

Quinzaine des Réalisateurs. Das ist nicht nur gut fürs Publikum, sondern auch fürs Geschäft. Der acht Millionen Euro teure Film wurde zwar bereits in Länder wie Belgien, Schweden und Italien verkauft. Aber nach der Vorführung von Cannes dürften einige mehr dazukommen. «Die Aufnahme durch die internationale Kritik wird entscheidend sein», sagt Karli, «meine Nervosität wird sich erst beim Lesen der Fachpresse legen.»

Er kann der Lektüre beruhigt entgegenblicken, die Reaktionen in der Schweiz waren auf jeden Fall enthusiastisch. Bis der kleine Courgette allerdings hier in die Kinos kommt, dauert es noch ein Weilchen. Der Westschweizer Start ist für den Oktober vorgesehen, der Deutschschweizer erst im Februar 2017. Aber nach den Vorführungen von Cannes kann sich da noch einiges ändern. Wie singt doch Sophie Hunger, die für «Courgette» die Musik beigesteuert hat? «Le vent nous portera» – der Wind wird uns tragen.

Schweizer Winzling erobert Cannes

Filmfestival Einsame Existenzen und andere Sonderlinge prägten das Pfingstwochenende in Cannes. In den Hauptrollen: Steven Spielberg, Russell Crowe und das Schweizer Filmwunder «Ma vie de Courgette»



Bewegend: «Ma vie de Courgette» erzählt die Geschichte eines Knaben, der seine alkoholsüchtige Mutter in Notwehr tötet. **HONORARIAT**
VON HANS JÜRGEN ZINSLI, CANNES

Er ist ein 9-jähriger Junge mit Riesenkopf, winzigen Lippen und blauen Haaren: Courgette, der Hauptdarsteller im Schweizer Animationsfilm «Ma vie de Courgette», hat die Croisette im Sturm erobert. Für Regisseur Claude Barras und seine Drehbuchautorin Céline Sciamma gibts bei der Premiere in Cannes eine sechsminütige Standing Ovation. Und ja, man darf ohne Wenn

und Aber festhalten: «Courgette» ist bislang einer der besten Filme in Cannes - nicht im Wettbewerb, aber immerhin in der renommierten «Quinzaine des Réalisateurs».

Nie kitschig

Zehn Jahre Arbeit hätten sie in ihren Film investiert, sagt Regisseur Barras vor vollen Rängen. Herausgekommen ist die Geschichte um einen Knaben,

der seine alkoholsüchtige Mutter in Notwehr tötet. Darauf muss er ins Heim, wo er mit anderen Kindern nicht immer angenehme Bekanntschaft schliesst. Es ist ein herzergreifender, komischer, aber nie kitschiger Tonfall, der den in traditioneller Stop-Motion-Technik hergestellten Film auszeichnet. Wenn Courgette ins Waisenhaus zieht, räumt er als Erinnerung an seine Eltern bloss

einen Drachen und eine Bierdose in die Schublade. Bei einem Weekend im Schnee tanzen die Kinder zum Grauzone-Klassiker «Eisbär». Und im Abspann singt Soundtrack-Komponistin Sophie Hunger «Le vent nous portera».

Anders gesagt: «Courgette» erzählt auf verschiedene Art vom verlassenen Kind in uns allen und vom Wunsch nach Zugehörigkeit und Familie. Nichts leichter als das? Ein Grossmeister des modernen Blockbuster-Rührstücks zeigt in Cannes leider auch, wie es nicht funktioniert: Steven Spielbergs «The BFG» wirkt im Vergleich zu «Courgette» wie eine abgelaufene Aubergine, der man zu viel Botox gespritzt hat.

Das liegt einerseits an der gemächlichen Inszenierung der Geschichte um ein Waisenmädchen, das von einem träumessammelnden Riesen entführt wird. Andererseits wurde in der Adaption von Roald Dahls Geschichte schlicht vergessen, ein entsprechendes filmisches

«Courgette» erzählt auf verschiedene Art vom verlassenen Kind in uns allen und vom Wunsch

nach Zugehörigkeit und Familie.

Update mitzuliefern. Schade, denn Spielberg, der 1982 mit «E. T.» in Cannes Premiere feierte (just im selben Jahr, als «The BFG» als Buch erschien), beherrscht solche Stoffe sonst im Schlaf.

Apropos schlafen: Im diesjährigen Wettbewerb ist bislang noch kein schmackhafter Espresso in Sicht. Von Energydrinks ganz zu schweigen. Die Filme übertrumpfen sich gegenseitig in bedeutungsschwangerem Gedöns und liegen einem dann wie verendete Walfische im Magen. Es geht um Einsamkeit in der Familie, bei der Arbeit, in der Welt, zum Beispiel im vielfach gelobten Film «Toni Erdmann». Die deutsche Regisseurin Maren Ade erzählt darin von einem Vater, der seine Business-Tochter mit billigen Tricks wieder ins Leben zurückholen will. Alles schön und gut, aber was da in zwei Stunden und 40 Minuten ausgebreitet wird, hätte in 90 Minuten ungleich energischer gewirkt.

Honigkuchenpferd Russell Crowe

Frisch, um nicht zu sagen knusprig kommt in Cannes dagegen ein alter Schwerenöter daher. Die Rede ist von

Russell Crowe, jenem australischen Superstar, dem man bislang mehr oder minder hitziges Temperament samt potenzieller Rauflust nachsagte. Doch ausgerechnet Russell Crowe präsentiert sich in Cannes als bislang launigster Festivalgast. Neben Ryan Gosling als Privatdetektiv, verkörpert er in der Gaunerkomödie «The Nice Guys» einen derangierten Schläger, der in den Siebzigerjahren eine Pornodarstellerin aufspüren soll und dabei in allerlei Komplikationen verwickelt wird. Knackige Dialoge, pumpende Musik und ein wunderbar knurriges Ermittlerduo machen «The Nice Guys» zu einem Film, den Quentin Tarantino hassen wird, weil er diesen selbst nicht mehr zustande bringt.

Und Russell Crowe? Der grinst an der Pressekonferenz wie ein Honigkuchenpferd und entdeckt die Anzeige «Français 1 : English 2» an der Wand. Gemeint sind die Übersetzungskanäle in den Headsets der Journalisten. Der Schauspieler fragt trocken: «Ist das ein Fussballresultat?»

«Ma vie de Courgette» kommt im Herbst in die Schweizer Kinos.

FLUGSIMULATOR

Schweizer Flüge in die Kinozukunft

Sie möchten einmal fliegen wie ein Vogel? Oder mit einem Partner in futuristischer Umgebung auf Schatzsuche gehen? Die Schweiz macht's möglich. Wer sich in Cannes auf den Birdly-Flugsimulator setzt, gleitet schwerelos über eine Grossstadt. Oder er stürzt dabei ab wie ein Sack.

Die von Zürcher und Genfer Firmen entwickelten Systeme werden in Cannes nicht nur um Investoren - sie haben die interaktive Zukunft des Kinos im Blick. Diese ist schon heute Realität in Filmen, bei denen das Publikum die Handlung teilweise selbst steuert - etwa in «Late

Shift» des Zürchers Tobias Weber, der in Cannes ebenfalls um Interessenten buhlt. Entscheidend für diese neuen Technologien ist, dass man das Kinopublikum bei seinen Träumen und Urinstinkten abholt. Ein erster Augenschein in Cannes zeigt: Vor allem das asiatische Publikum ist begeistert von den virtuellen Ausflügen und hopst herum wie auf einem Kindergeburtstag. Ja, wer möchte nicht mal selbst Indiana Jones sein? Prominente Fürsprecher gibts übrigens auch: Robert Redford, der 79-jährige Gründer des Sundance Festivals, war von den Schweizer Virtual-Reality-Technologien hell begeistert. (ZAS)